



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28 novembre 2012

ARGOMENTI:

- Atletica, Schwarzer: Controlli antidoping inesistenti all'estero
- La crisi del calcio femminile in Italia
- Calcio: Petrucci interviene sulla crisi economica e contributi FIGC ad impianti terremotati in Emilia, la serie A contro l'Aids
- La rivoluzione nelle carceri italiane
- Cancellieri: basta scommesse nel calcio su questioni "minori"
- Uisp: oggi presentazione della maratona di Latina

Schwazer: Controlli inesistenti all'estero

«L'antidoping fuori dall'Italia non c'è. Non è facile gareggiare contro questi avversari, ci si sente presi in giro. Il mio oro di Pechino è pulito»

«Qual è la cosa più bella della nuova vita? Stare seduto in classe in mezzo a ottanta ragazzi, guardare la pioggia fuori dalla finestra e pensare. Che bello, oggi non devo uscire».

In una intervista a Vanity Fair l'olimpionico della marcia Alex Schwazer torna sullo scandalo doping che ha sconvolto la sua vita.

«La pressione più pericolosa è quella che ti crei da solo, e io sono un maestro nel rovinarmi la vita. Fin da bambino sognavo di andare all'Olimpiade, ci sono arrivato, ho addirittura vinto l'oro, eppure mai una volta sono riuscito a fermarmi a godere quel risultato. Sempre a pormi nuovi obiettivi».

La sua fidanzata, Carolina Kostner, le è rimasta accanto.

«Ad aprile festeggiamo cinque anni insieme, e questa difficoltà ci ha resi ancora più uniti. Se c'è una persona che può capire e perdonare quello che ho fatto, è lei: noi sportivi siamo estremi, viviamo di pressione e disciplina, e se non stiamo bene psicologicamente rischiamo sempre di cadere».

TRIONFO PULITO - Il suo errore di oggi rischia di gettare un'ombra di sospetto anche sul trionfo di quattro anni fa.

«Per questo ho subito chiesto che fossero rese pubbliche le mie analisi di allora, ma nessuno l'ha ancora fatto. All'epoca avevo valori da quasi anemico, incompatibili con l'uso di Epo. Ho sbagliato, lo ripeto, ma nessuno può togliermi la medaglia che ho vinto a Pechino, con onestà e anni di sacrifici».

di Leandro De Sanctis

Le lacrime si sono asciugate. Alex Schwazer ha messo spazio e tempo dal suo passato di atleta, dal "terribile errore" di aver ceduto al doping in un momento difficile, in cui non ha saputo essere forte, non ha saputo ascoltare altre voci, vedere le cose da un diverso punto di vista, come riconosce ora, confessando il suo dispiacere e ribadendo il suo racconto del viaggio psicomotivo che l'ha fatto precipitare al-

«Potrei accettare la squalifica a vita se servisse a dare un segnale. Ma deve valere per tutti»

Respinge il paragone con il ciclista Armstrong, privato di tutti i suoi successi.

«Il suo è un caso diverso: ci sono testimonianze

che lo accusano di avere praticato sistematicamente il doping per tutto quel periodo. Teoricamente potrei anche accettare la squalifica a vita, se servisse a dare un segnale. Ma allora deve valere per tutti, non solo per me. Altrimenti passa il messaggio che chi è trovato positivo ma non confessa se la cava una breve squalifica, mentre chi ammette si becca la punizione esemplare».

Da Vanity Fair ai microfoni del Tg1, per l'intervi-

l'inferno sportivo, per restituirlo a quella vita normale che da adulto non ha mai vissuto.

Allontanarsi da sé spesso è il modo migliore per conoscersi. L'ormai ex marciatore azzurro sa di non aver convinto tutti, ma ringrazia chi invece ha capito: «Gran parte delle persone mi hanno compreso e mi hanno dato sostegno e forza. Ho anche un processo penale ed è giusto così. Non dovermi più allenare è un sollievo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tristezza e rabbia mi hanno indotto al terribile errore. Io e Carolina siamo ancora più uniti»

sta cominciata a Donatella Scarnati e trasmessa ieri sera.

«Dopo Pechino sono stati tanti gli episodi che mi hanno fatto prendere quella decisione. Non è facile dover gareggiare contro atleti nei confronti dei quali c'è tanto sospetto. Nessuno dà uno sguardo al di là dell'Italia, dove l'antidoping non esiste. Negli anni è diventata dura gareggiare contro questi avversari. Ci si sente presi in giro. Se uno qua da noi si dopa non è perché vuole avere un vantaggio, ma perché vuole finalmente gareggiare alla pari. Per anni mi sono sentito dire: Alex Schwazer italiano ha realizzato questo tempo, se non fosse italiano avrebbe fatto registrare un tempo inferiore di cinque minuti. Per me la riflessione del marciatore - era difficile non partire alla pari con gli altri, anche se in passato lo avevo fatto e avevo vinto, ma dentro di me non ero più

sereno, vivevo tutto in maniera negativa. Ho sbagliato. Forse mi sarei dovuto fermare per un anno, occuparmi di altre cose e probabilmente sarei rientrato e avrei vinto come a Pechino. La tristezza e la rabbia mi hanno spinto a fare un terribile errore».

STUDENTE - Alex Schwazer adesso studia Economia a Innsbruck: «Sto cercando di provare altri stimoli... Sono stati dei mesi molto intensi. Positivi per la nuova sfida che riguarda il Master, ma anche negativi perché sono state dette e scritte sul mio conto tante cose non vere».

Sul dottor Ferrari, messo al bando dal Coni fin dal 2002 Schwazer dice di averlo incontrato nel 2010, non per il doping ma per farsi preparare delle tabelle di allenamento.

«Sapevo che era sospettato ma non sapevo che era stato radiato dal coni, altrimenti non ci sarei mai andato».

E infine, la Kostner e le perplessità sul fatto che anche lei potesse sapere. «Carolina sta bene. La gente deve sapere che quando due atleti di vertice stanno insieme, il rapporto non si può paragonare a quello delle coppie normali che lavorano e si incontrano alla fine della giornata. Noi non ci vediamo per dei lunghi periodi e ci sentiamo solo al telefono. Chi pensa ad un rapporto normale è ovvio che dica: cavolo, lui mette l'eritropoietina nel frigorifero e lei non si accorge di nulla, ma non è così... quando uno decide di doparsi o si confida con qualcuno, oppure sceglie il segreto e non lo dice a nessuno. Come ho fatto io».



Carolina Kostner, stella del pattinaggio su ghiaccio, da cinque anni è legata ad Alex Schwazer da un rapporto sentimentale (Foto Ansa)

Il boom si ferma qui il calcio non è uno sport per signorine italiane

Ultimi in Europa per tesserate e investimenti

ALESSANDRA RETICO

Le brave ragazze non giocano a calcio. Se lo sognano Beckham, figuriamoci Messi. Le migliori diventano al massimo Carolina Morace: una dilettante. Non è previsto che diventi mestiere, una professione, il calcio per signore. Non pagano le femmine, non producono quattrini le donne con gli scarpini. In Italia, poi, chi ci crede: è una specie di tabù, e un'impresa che non vale la pena. Soltanto trecento le società di calcio in "rosa", contro le 5486, per dire, in Germania. Perché? Per cultura, certo, da noi il calcio è maschio, conservatore, tradizionalista. Ma anche perché mantenere in vita un progetto per bambine costa troppo e dà solo grane: dove sono gli spogliatoi

differenziati? Alle cose semplici nessuno pensa. Le poche imprese sul territorio nascono e muoiono. Troppi oneri fiscali e spese: tesseramenti, visite mediche, iscrizioni a campionati e tornei. Non offrono garanzie alle famiglie, spesso falliscono in un anno. Alla fine, il calcio femminile rimane dilettantistico, una sotto categoria federale dove, neanche a dirlo, non c'è manco una donna al comando. È il numero delle aspiranti in pantaloncini calano col crescere dell'età, di anno in anno: dai 5 ai 19 anni sono 13.539 le tesserate alla Federazione gioco calcio, che affida alla Lega nazionale dilettanti la gestione del calcio femminile. Appena l'1,6 per cento le iscritte rispetto ai coetanei (835.414). I maschi superata la pubertà possono avere un futuro. Da professionisti e magari campioni. Le sorelle restano a casa a guardare la tv.

Ma c'è un altro modo di guardare alle cose. Gli ultimi mondiali in Germania, nel 2011, sono stati seguiti da 800 mila spettatori negli stadi (26 mila per match) più di 17 milioni davanti al piccolo schermo. Berlino comanda e la signora cancelliera Merkel, di cui è nota la passione anche per la nazionale maschile, non ha fatto differenze. Era lì a tifare. La federazione tedesca ha investito già dal 2006 iniziando dalle scuole elementari. Così adesso ha 734.903 calciatrici iscritte, 342.312 sotto i 16 anni che giocano nei club: una

crescita del più del 10 per cento nell'ultimo anno. Evoluzione della specie. Nei paesi del nord soprattutto, e non a caso: lo sport non è mai slacciato dal sociale, emancipazione femminile e politiche di pari opportunità fanno del calcio un posto per tutti. C'è la

Norvegia con 110 mila tesserate dopo la regina tedesca, seguono Svezia (89.980), Inghilterra (89.640), Olanda (81.993), Danimarca (77.889). Più a sud, nel paese che da qualche anno investe sullo sport un po' in tutti i campi, c'è la Turchia con 63.513 calciatrici.

Vicino a noi la Francia (58.350), ma con le partite di A trasmesse in diretta. L'Italia è al 13esimo posto (22.743 calciatrici) della classifica europea, un'inezia rispetto alla popolazione totale visto che Svizzera, Belgio e Repubblica Ceca hanno più o meno lo stesso nu-

mero di iscritte. Le azzurre dietro con Spagna (21.609), Grecia (3.410) e Portogallo (1.743). Ma se allarghi il mondo non c'è solo la brasiliana Marta, piedi alla Pelé,

ma 29 milioni di donne che giocano a calcio, compresi i paesi che non diresti: i mondiali in Germania li ha vinti il Giappone, battendo in finale gli Stati Uniti. Nuove frontiere fanno gol.

L'Italia invece fa catenaccio. Difende i propri limiti e il sistema chiuso. Eppure la domanda ci sarebbe e le iniziative virtuose pure, specie nel settore giovanile scolastico della Figc. Centomila euro quest'anno nel budget di 1,7 milioni per finanziare i centri per lo sviluppo del calcio femminile. È successo e va benissimo a Torino, in collaborazione con l'ente locale, le famiglie e le scuole elementari e medie. Per alimentare i tornei per giovani calciatrici e per le

under 15 regionali. Poi le buone pratiche: ogni anno il Grassroots Festival al centro tecnico federale di Coverciano, partecipano le scuole calcio e le migliori società. È l'iniziativa Calcio+, uno stage di una settimana per le under 15 regionali, le migliori possono finire in nazionale. Le migliori intenzioni alla base. Dal 2009 la Figc ha sottoscritto con la Uefa la *Grassroots Charter*, una carta di impegni e requisiti da soddisfare nell'attività giovanile (sviluppo della filosofia e della cultura del calcio base, formazione di tecnici e dirigenti) per ottenere l'eccellenza. Non possono concederla, troppe poche signorine. Si innamorano del pallone, poi a 14 anni lo lasciano. Roba per maschi, anzi per maschiacci. Chi va avanti è cocciuta, in Serie A non si guadagna neanche mille euro al mese, e in genere 500. Se sei la più brava, hai pure un tetto allo stipendio: 26.500 euro netti. Poche allenatrici nella massima serie, quattro su sedici, Antonio Cabrini sulla panchina della nazionale. Non è un paese per donne, specie se vogliono fare gol.

DOPO IL SISMA IN EMILIA

Due impianti con i contributi Fige

MODENA - Con il contributo di 467 mila euro della Fige sarà recuperato e riqualificato a Mirandola (Modena) il Centro sportivo e ricreativo del Csi danneggiato dal sisma, mentre a S.Possidonio sarà costruita una nuova struttura che ospiterà la palestra scolastica polivalente. Nel mettere a disposizione questa somma, la Federazione ha delegato la Provincia per interventi da realizzare.

IL CALCIO E LA CRISI ECONOMICA

Petrucci: Giusto salvare i bilanci

ROMA - «Il mondo dello sport soffre della stessa crisi del Paese. Ma grossi tagli al finanziamento non sono stati fatti e di questo diamo atto al governo. Molte società sono in crisi, a cominciare dal calcio, ma i presidenti hanno capito che prima di pensare a costruire una squadra forte bisogna salvare i bilanci». Lo ha dichiarato ai microfoni di Sky il presidente del Coni, Gianni Petrucci a margine della cerimonia dei Premi Ussi. «I presidenti dei club di calcio stanno facendo bene, ci sono meno sponsor, ma è nei momenti di crisi che si può rilanciare il movimento».

NELLA GIORNATA MONDIALE DI LOTTA AL VIRUS HIV

La serie A scende in campo

contro l'Aids

Dalla redazione

MILANO - La Serie A scende in campo contro l'Aids. La campagna che l'Unaidis promuoverà in occasione della Giornata Mondiale contro l'Aids sarà protagonista venerdì, sabato e domenica su 10 campi di A con l'obiettivo di arrivare entro il 2015 a zero nuove infezioni a causa dell'Hiv, zero nuovi decessi e zero discriminazioni a causa dell'Aids. L'Unaidis, il programma congiunto delle Nazioni Unite sull'Aids/Hiv, anche quest'anno ha scelto lo sport come ambasciatore del proprio messaggio di speranza e, dopo averlo diffuso in occasione del test match di rugby di sabato a Firenze tra l'Italia e l'Australia e nel Grand Prix di Ginnastica a Cagliari, ora si affaccia alla Serie A:

STRISCIONI E DONAZIONI - In ogni stadio tra venerdì e domenica,

prima del fischio d'inizio, ci saranno messaggi audio e video sull'iniziativa che promuoveranno la campagna "Getting to Zero Unaidis", mentre a metà campo 15 bambini esprimeranno uno striscione con la scritta "Insieme sconfiggeremo l'AIDS: dona.unaids.org". I tecnici delle squadre, inoltre, indosseranno il "Nastro Rosso" (Red Ribbon), simbolo della lotta contro l'Aids. E' in atto anche una raccolta fondi alla quale si può partecipare acquistando, a partire dall'1 dicembre, una della t shirt disegnate da 11 noti giovani stilisti: sono in vendita presso 150 dei punti Ovs dove potranno anche essere fatte donazioni. La comunicazione della campagna per l'Italia è seguita dallo Studio Ghirelli. Grande il contributo della Lega, con il dg Marco Brunelli che ha spiegato: «La Lega Serie A, che anche in passato ha sposato mol-

te delle campagne delle Nazioni Unite, sosterrà questa iniziativa con grande entusiasmo per portare ai giovani un messaggio importante di prevenzione».

DATI INCORAGGIANTI - Rispetto al 2001, in oltre 25 Paesi del Mondo c'è stata una riduzione del 50% del numero di infezioni e nel 2011 le nuove infezioni tra i bambini si sono ridotte del 43% rispetto al 2003 e del 24% rispetto al 2009. Più di 8 milioni di persone che vivono con l'Hiv nei paesi a basso e medio reddito ricevono ora le cure necessarie e dal 1995 a oggi 3,3 milioni di morti sono state evitate grazie alla maggiore diffusione delle terapie anti-retrovirali. Il lavoro da svolgere però è ancora molto e dal 2001 in Medio Oriente e nel Nord Africa le infezioni sono aumentate del 35%.

and.ram.

Giustizia. Il vicecapo del Dap Pagano: «Si torna alla legalità»

Celle aperte, la rivoluzione «normale» del carcere

Donatella Stasio
ROMA

■ Celle aperte; spazi da trasformare in luoghi operosi; carceri diverse per imputati e condannati, impostate per abbattere la recidiva grazie a lavoro, scuola, formazione; condanne da scontare vic-

IN ATTESA DELLA POLITICA

Decisi anche circuiti differenziati per condannati e imputati, uso degli spazi per attività, pene da scontare vicino alla famiglia

no alla famiglia: una rivoluzione. In Italia nulla è più rivoluzionario del rispetto della legge. Perciò è una rivoluzione quella in atto nell'Amministrazione penitenziaria: in attesa che la politica faccia la sua parte, il Dap ha rotto l'immobilismo imperante per mandare «un segnale forte all'esterno». Come? Applicando la legge senza se e senza ma.

"Rivoluzionario" è l'ordine di tenere le celle aperte, tranne la

notte, perché sono «camere di pernottamento», dove si dorme e non si mangia né si trascorre la giornata, tanto più in carceri sovraffollate. "Rivoluzionario" è l'aumento delle ore d'aria negli spazi comuni, che devono essere luoghi operosi dov'è bandito l'ozio h24. "Rivoluzionari" sono i «circuiti differenziati», carceri per imputati e condannati che garantiscono a tutti un «trattamento», specie ai detenuti di "media sicurezza" (più numerosi), mirato al reinserimento sociale. "Rivoluzionario" è il rispetto della territorialità, per cui i detenuti scontano la pena nelle carceri più vicine ai loro affetti.

«L'amministrazione penitenziaria deve amministrare l'esistente ed è quello che, con tutte le difficoltà, vogliamo fare per essere più credibili» spiega Luigi Pagano vice capo del Dap, che con il presidente Giovanni Tamburino e l'altra vice Simonetta Matone è l'artefice di questa "rivoluzione normale". A maggio il Dap ha inviato ai Provveditori una circolare per «progettare», in base all'articolo 27 della Costituzione

TAGLIO PROVINCE

Per Prefetture e Questure c'è la revisione

■ Con i tagli alle Province cambia anche la presenza dello Stato sul territorio: saranno riviste Prefetture, Questure e Commissariati. Un progetto di riorganizzazione di questi organismi è stato presentato ieri dal ministro Annamaria Cancellieri. La bozza di regolamento, se sarà mantenuto il taglio di 36 Province, prevede che nella metà di queste ci sarà un "presidio di Governo" ed un "Ufficio presidiario di pubblica sicurezza", con un prefetto ed un questore, ma con strutture più agili rispetto alle attuali. Nelle altre 18 Province tagliate niente prefetto e questore, probabilmente ci sarà un commissariato di pubblica sicurezza.

e al Regolamento penitenziario, un carcere diverso. Emilia Romagna, Piemonte e altre regioni sono già al lavoro e «a marzo in Campania ci sarà un istituto, a Carinola, con 700 detenuti, analogo a Bollate» ("carcere modello" considerato un esperimento) tutto impostato a criteri legali.

«Migliorare il regime penitenziario significa vivere meglio» spiega Pagano riferendosi anche ai poliziotti: «In un carcere aperto non serve il marcamento a uomo, tipico degli agenti di custodia, ma basta "la zona", che è quanto si chiede alla polizia penitenziaria: una sorta di poliziotto di quartiere che controlla il territorio mentre gli educatori seguono direttamente i detenuti dove si svolge la loro giornata. Così si danno al magistrato di sorveglianza elementi più concreti per concedere misure alternative». Di più: «Un carcere aperto consente alla società di entrare "dentro" senza subire orari e abitudini carcerarie che stridono con i ritmi di vita e di lavoro all'esterno. Perché non va dimenticato - conclude Pagano - che la maggior parte degli elementi di trattamento (lavoro, sanità, istruzione, formazione professionale, attività sportive e ricreative) presuppongono l'intervento di "esterni": enti locali, regioni, imprese private». Che in carcere troveranno più spazio per offrire lavoro.

ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO «FOOTBALL CLAN» L'APPELLO ALLE SOCIETÀ: «SERVE UNA MAGGIORE PRESA DI COSCIENZA»

La Cancellieri: «Basta scommesse minori»

L'idea del ministro dell'Interno: «Sono da abolire le giocate su angoli e falli, le più controllabili»

VALERIO PICCIONI
ROMA

«Società di calcio, ci vuole una presa di coscienza molto più forte». Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri parla di pallone e mafie e chiede ai presidenti e ai club di «fare attenzione» individuando il momento più critico, «i capitali

che si trasferiscono per l'acquisto di una società. Qui dobbiamo fare il salto di qualità, ottenere informazioni, una sorta di certificazione antimafia come per la vendita di grandi imprese e l'assegnazione di grandi appalti».

Divieto di scommesse: Il Ministro apre anche all'ipotesi di una legislazione che limiti le cosiddette scommesse «crimine» come le definisce Raffaele Cantone, il magistrato che presenta con la responsabile del Viminale il suo libro scritto con Gianluca di Feo, *Football clan*: «Le scommesse minori, quelle su chi batte il primo calcio d'angolo o il primo fallo la-

terale, io le abolirei: sono le più controllabili». E Walter Veltroni la incita: «Ministro, chiami il Coni, si può fare un provvedimento a breve. Se all'estero non ci seguono? Intanto diamoci delle nuove regole noi». La Cancellieri non chiude, anzi: «Per ora è un'idea. La studieremo con il Coni».

Pallone e riciclaggio Di Feo parla di «tentativi di infiltrazione delle mafie nel calcio molto più profondi di quanto si immagina». La Cancellieri cita i «rischi derivati dalle vergognose quantità di denaro generate dal calcio». Cantone ricorda il caso «Sanremo calibro nove», il titolo di un capitolo del libro, «i gio-

catori della Sanremese, fra cui il Pampa Sosa, costretti a rescindere il contratto con la pistola». Come dire: altro che fenomeno ristretto a Sud. E c'è una parola che fa paura: riciclaggio. Il calcio e le scommesse come cavallo di Troia per «pulire» il denaro sporco. Per Veltroni c'è un «buco» nelle nostre norme su questo aspetto.

Finale su Conte Arriva l'argomento giustizia sportiva. Attacca il napoletano Cantone: «Prendete la vicenda Conte. In Appello lo assolvono per un capo di incolpazione e mantengono la stessa sanzione: com'è possibile? Poi arriva un patteggiamento di terzo grado. E questo la dice lunga sulla credibilità della giustizia sportiva». Ma lo juventino Veltroni difende il tecnico: «È uno dei pochi che ha pagato. Abbiamo visto cose decisamente peggiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATLETICA

Latina provincia presenta la sua maratona

(m.bon.) Battesimo per l'edizione numero 15 della Maratona di Latina Provincia-Trofeo Città di Sabaudia. L'appuntamento per la presentazione della classica dell'Uisp sul 42,195 km, in programma domenica, è fissato per oggi alle 12, al Centro Visitatori del Parco Nazionale del Circeo, in via Carlo Alberto, a Sabaudia. Due i percorsi per domenica: quello di maratona e la variabile, sempre competitiva, sugli 11 chilometri.